

Enzo Sereni

L'assedio del ghetto di Roma nel 1793
nelle memorie di un contemporaneo

(Moèd di Piombo)

Estratto dalla Rassegna mensile di Israel

Vol. 10, N° 2-3 giugno-luglio 1935

www.torah.it

5779 - 2019

L'assedio del ghetto di Roma nel 1793 nelle memorie di un contemporaneo

AGLI storici della Comunità di Roma non era ignoto che, in seguito all'uccisione del Basville, il 13 gennaio 1793 erano avvenuti nella città tumulti contro gli ebrei. Si sapeva anche che, qualche giorno appresso, per calmare il popolo, che a gran voce urlava di voler dar fuoco al ghetto, Pio VI Braschi, o chi per lui, aveva rinnovato l'editto, tristamente famoso, del 1775 col quale veniva tolta agli ebrei ogni libertà. Maggiori particolari sugli avvenimenti non si conoscevano. Il Natali ha appena notizia del fatto: « A Roma — egli scrive, dopo aver accennato alle vicende delle proposte di emancipazione degli ebrei in Francia — le idee liberali o non giungevano o non facevano presa, e gli ebrei rimanevano chiusi nel ghetto alla mercè di un popolo fanatico, ignorante, nemico di ogni giacobinismo. Anzi gli ebrei tanto più vivevano nella trepidazione quanto più vedevano che le idee liberali trovavano proseliti nel ceto della borghesia romana: perchè sapevano di correre il pericolo di essere presi fra due fuochi. Così accadde infatti il 13 gennaio 1793 quando i liberali guidati dall'infelice Giuseppe Hugo di Basville tentarono una dimostrazione. I popolani aizzati dal clero, insorsero contro i novatori e dopo aver ferito a morte il Basville andarono per saccheggiare il palazzo dell'Accademia di Francia, ma non essendovi riusciti perchè vi stavano a guardia i papalini si riversarono a sfogar la bile contro gli ebrei e si dettero a saccheggiare il ghetto ». (NATALI, *Il Ghetto di Roma*, pag. 155). Tace completamente il Rodocanachi. Il Berliner, indulgendo anche qui, come troppo spesso gli avviene, al suo anticlericalismo di maniera, non ricordò affatto il tumulto, che fu la causa del rinnovamento dell'editto e solo accennò al fatto che « a Pio VI piacque rinnovare ancora una volta, e precisamente nel gennaio 1793, l'editto del 1775 ». Più circostanziato ma in fondo egualmente inesatto è il Vogelstein e Rieger. « Dall'odio ai francesi al

saccheggio del ghetto non fu che un piccolo passo . . . ; dopo aver provocato alcuni danni . . . il popolo si quietò. Al governo pontificio fu assai gradito aver trovato un modo di deviare la furia del popolo e di screditare l'opera dei francesi col farli alleati degli ebrei. Si diffuse la voce che si era trovato in ghetto un deposito di coccarde tricolori. Rabbini e maggiorenti furono arrestati e si poterono liberare soltanto con lo sborsare una somma che si disse aggirarsi sui 100.000 scudi ». Il Bluwstein poi, l'ultimo storico degli ebrei di Roma, non fa che ricalcare le notizie altrui. « I primi successi delle armi francesi in Italia, suscitavano dimostrazioni reazionarie nella sede del Pontefice nel 1793. Il tentativo, mal riuscito, dei francesi guidati dal Basville, di provocare una sommossa a Roma, diede al governo pontificio l'occasione gradita di ricorrere alle rappresaglie. Era naturale che le vittime della espiazione fossero cercate anzitutto nel ghetto. Dicerie diffuse dalle sfere altolocate facevano credere che nella bottega di un rivenditore ebreo si sarebbero trovate molte migliaia di inseghe tricolori. Ciò dette pretesto ad arresti in massa dei membri più notabili della comunità. L'estorsione di una somma che si valutava a 100.000 scudi permise la liberazione dei rabbini incarcerati . . . Il primo effetto della rivoluzione fu per la Comunità il decreto che imponeva di portare il berretto giallo ecc. ecc. ». Ciò è tanto più strano in quanto, come vedremo appresso, il Bluwstein, che, sia pure assai sommariamente, aveva ordinato l'Archivio della Comunità romana, aveva, fra gli altri, trovato un documento che doveva servire a fare luce meridiana sull'avvenimento.

Facendo anni sono alcune ricerche nella — chiamiamola così — ghenizà dell'Archivio della Comunità m'accadde di trovare, fra le altre, una relazione dei « successi » nel ghetto di Roma, assai particolareggiata, per opera di un contemporaneo, testimone oculare, e, a quanto sembra, « magna pars » della triste vicenda della quale egli è in grado di raccontare i più precisi particolari, sì da sembrarne più che spettatore attore. La narrazione, che ci fa conoscere numerosi particolari fino ad oggi ignoti, conferma — con testimonianza per la sua stessa natura non sospetta di parteggiare per il governo pontificio — la narrazione dei cronisti ufficiali e ufficiosi dell'epoca che affermarono concordi contro gli storici succitati, che l'autorità governativa non solo non ebbe parte alcuna nei moti di Roma, ma cercò di reprimerli con ogni forza. Il che non vuol dire, come è naturale, che qualche membro del clero non abbia avuto parte nell'eccitare la popolazione contro i « perfidi Giudei » : cosa sommamente probabile quando si consideri quanto fosse l'ignoranza sugli ebrei e sulle loro vere caratteristiche diffusa allora in Roma, anche nelle classi più elevate ; ma soltanto vuol servire a mostrare come anche questa volta il governo del papa, lungi dall'indulgere

alla passione popolare (1) seppe mantenere la sua abituale linea di condotta di, chiamiamola così, « tolleranza oppressiva » verso gli ebrei. Quanto alla presunta attitudine favorevole alla rivoluzione da parte degli ebrei romani, nel nostro manoscritto non ve n'è traccia: certo non tutte le lodi che vi si fanno e del governo e del Pontefice escono veramente dal cuore, soprattutto se si pensi che Pio VI è il papa dell'editto del 1775, ma l'Autore non guarda con occhio benevolo alle novità di fuori e ripeté contro i rivoluzionari, specialmente per quel che riguarda la decapitazione di Luigi XVI, parole che avrebbero potuto ben suonare sulla bocca di un gazzettiere reazionario dell'epoca. Indubbiamente non è tutt'oro quel che riluce e si può credere che il Nostro abbia, nello scrivere, ad arte taciuto di cose che, se trovate testimoniate da uno scritto di un ebreo, avrebbero potuto costare assai care alla Comunità. Sintomatico è soprattutto il fatto che mentre l'Autore ribadisce con violenza l'accusa che gli ebrei avessero fatta raccolta di armi e avessero segreta intelligenza coi Francesi, tace completamente su un'altra accusa, assai comune: quella dell'esistenza delle coccarde tricolori, che furono poi la scintilla che fece scoppiare il tumulto in cui Basville fu ucciso. Si può anche pensare che al Nostro tale accusa non fosse nota e che perciò egli non pensasse a discolparne gli ebrei, ma è più probabile che in questo caso l'Autore, che non poteva forse negare la consistenza di qualcosa di simile, pensasse che il silenzio è d'oro.

Circa la personalità dello scrittore non si ha, dallo scritto, quasi nessun ragguaglio: si può solo arguire dalla esattezza dei particolari riferiti che egli deve essere stato, come abbiamo già detto, assai addentro nello svolgimento di quella che egli stesso chiama « dolente istoria ». Si può pensare perciò con ragione a uno dei personaggi che più frequente compagno nel racconto: il Moreno Modigliani o il fattore Tranquillo Del Monte, che sono gli unici che partecipano a tutta la vicenda e sono perciò in grado di narrare con tanta precisione e vivezza degli avvenimenti necessariamente noti solo a pochi, come il colloquio col cardinal di Stato Zelada. Ma la identificazione può, secondo me, essere ancora più precisa. In un manoscritto, fornitomi da una distinta famiglia romana e che spero fra qualche tempo di poter pubblicare, si rimanda a un altro scritto, che è, a mio parere, senz'altro il nostro. « Trala-

(1) Un cronista dell'epoca confessa chiaramente che la presunta alleanza coi Francesi è un pretesto e ben altri sono i motivi dell'odio popolare. « La causa di questo era stata la voce già sparsa da più mesi che gli Ebrei somministravano danaro alla Francia, che in Ghetto si eran lavorate le coccarde della libertà, che erano gli ebrei ben provvisti di armi e uniti coi Francesi per la sollevazione, *ma soprattutto (e questo è il più vero) perchè gli Ebrei si erano usurpata troppa libertà nel commerciare contro le leggi loro prescritte, a danno dei negozianti della città* ».

scio — scrive lo scrittore — mio benigno lettore di descrivere quanto avvenne in mia casa dal punto della consegna fino al punto del suo prodigioso ritorno perchè già descritto nel Libro degli Avvenimenti del mio מנה (deputazione) l'anno 1793 a cui potrai ricorrere se la curiosità ti sprona di leggerlo». Ora l'autore di questo scritto è dichiaratamente Tranquillo Del Monte che, per così dire, « pubblica » i ricordi di una sua sorella, trattenuta nella casa dei catecumeni nel 1749 e poi liberatane. Vero è che nel manoscritto — che è certamente completo — si parla della deputazione del Del Monte nel 1793 ma non si accenna affatto ad avvenimenti che riguardino in senso stretto la famiglia Del Monte, come è invece accennato nel passo citato: ma si può facilmente pensare che l'A. volesse senz'altro accennare alla sua partecipazione alle vicende di quell'anno tumultuoso, fatto che evidentemente riguardava in certo senso anche la famiglia Del Monte di cui egli era il capo. Un accenno all'« Autorschaft » del Del Monte, un lettore attento potrebbe anche vederlo nei frequenti « noi » dallo scrittore usati per indicare l'Università come ente, che meglio s'intendono pensando che appunto lo scrivente è uno dei fattori dell'Università stessa (1). Che il Del Monte, uomo d'età nel 1793, sia l'autore del racconto, può servire anche a spiegarci la suddetta avversione alle idee nuove: ostilità di un vecchio, naturalmente legato allo *statu quo* e che vedeva nella libertà più il pericolo per la dissoluzione dell'autorità della tradizione che non i vantaggi dell'emancipazione politica.

Le informazioni circa gli avvenimenti che non riguardano direttamente la popolazione ebraica, e costituiscono come l'antefatto del nostro racconto, non sono naturalmente di prima mano. Abbiamo annotato *in loco* le sviste di maggior momento: qui basterà ricordare come neanche il nome del protagonista sia citato esattamente. Il Nostro infatti lo chiama Brianville, capo dell'Accademia. Il Basville, come è noto, non era affatto capo dell'Accademia di Francia ed era venuto da Napoli, dove era segretario dell'ambasciatore Mackau, con una missione ufficiosa, dato che a Roma, dopo la deposizione del cardinale De Bernis, e il rifiuto di Pio VI di accogliere il De Ségur, non v'era rappresentanza politica ufficiale della Francia. Non è dubbio che il Basville, secondato dal banchiere Mout e, in un secondo tempo, dal La Flotte, abbia svolto anche un'attività propagandistica (2) ma la scintilla che fece scoppiare la

(1) Caratteristico ad esempio questo passo: « Fummo intimati con biglietti del Vicariato, ed andato il sig ממונה del Monte ed il sig ממונה di Castro, furono precettati con dirgli il Notaio Pirani ».

(2) « Roma — scriveva il MALLIO nei suoi *Annali di Roma del 1793* — è quella che più di ogni altra sta a cuore alla Giacobina genia... Si son rivolti alle cabale, ai tradimenti, ai raggiri: io nulla parlo degli emissari, nulla delle pro-

popolazione fu altra. Da lungo tempo si trattava col governo pontificio per sostituire le armi repubblicane a quelle reali negli edifici pubblici francesi a Roma: la segreteria di Stato rifiutava, forse anche in considerazione dei pericoli che una simile pubblica esposizione di insegne di un governo odiato avrebbe potuto provocare fra il popolo. Quand'ecco la domenica 13 gennaio i romani videro avanzare da San Carlo al Corso verso Piazza Venezia una carrozza nella quale erano fra gli altri il La Flotte, la moglie del Basville e il suo figlioletto. Tutti, compreso il cocchiere, erano muniti di coccarde tricolori. La vista di queste eccitò qualcuno; presto il tumulto si cominciò a ingrossare e la carrozza a stento potè raggiungere Palazzo Palombara, a Via dell'Incisa, dove abitava il banchiere Mout. Penetrato nel palazzo il popolo infuriato distrusse e saccheggiò ogni cosa ed uccise il Basville. Di qui passò all'Accademia di Francia, dove ripeté il saccheggio. « Poi, scrive l'abate Benedetti, il popolaccio voleva buttar giù il portone del palazzo Raggi dove sta Torlonia. E quasi questo non bastasse, crescendo il tumulto, sono andati al Ghetto degli Ebrei per saccheggiarlo, ed hanno depredato varie botteghe di francesi, sparse per la città ».

Sulle cause di questo odio contro gli ebrei, abbiamo già detto sopra qualcosa: certo nella città, e non solo fra il « popolaccio » ma anche nelle alte sfere, come mostra il nostro racconto, era diffusa la convinzione della connivenza degli ebrei con i francesi. I cronisti contemporanei sono al proposito assai espliciti. « Cominciarono a fare attruppamenti intorno al ghetto, essendosi sparsa voce che ivi fossero rifugiati 4 francesi che gli ebrei fossero in corrispondenza coi Marsigliesi e abbiano armi e coccarde ». « Basville prima di morire ha confidato al confessore tre cose da riferirsi al papa una delle quali si crede una lista di settecento arruolati alla Convenzione Nazionale... Il popolo non è ancora quieto mentre è persuaso che gli ebrei siano tutti arruolati per i Francesi... E' difficile persuadere questo popolaccio avendo veduto più volte il sotto miraglio La Flotte andare in Ghetto e trattenersi molto ». « Il popolo credette nascosto qualche Francese nel Ghetto degli Ebrei e che molti di questi fossero al Basseville confederati ». « Dicevano che gli Ebrei di Parigi avevano avuto gran parte nella persecuzione della religione del papa ecc. ecc. ». Accenna anche il Mallio al fatto che il popolo sospettava che gli Ebrei fossero « complici del meditato progetto dei due francesi » mentre tace del tutto il Cragas che ebbe del resto il coraggio di non accorgersi neanche dell'uccisione del Basville. In sostanza si può a ragione credere che l'odio

fettesse, nulla di mille altri tentativi nascosti, con cui si è cercato di disturbare il riposo di questa gran madre comune ».

generico contro gli ebrei, diffuso nel popolo, fosse rinfocolato dalle voci che correvano sulla connivenza ebrea-francese, alla quale probabilmente aveva dato spunto qualche non represso moto di simpatia della popolazione del Ghetto per quella rivoluzione che aveva liberati i fratelli di Francia (1).

E' interessante rilevare come dalla surriportata relazione del Benedetti sembrerebbe che la rivolta contro il Ghetto sia seguita il giorno stesso dell'uccisione del Basville (ossia domenica 13). Così racconta anche il Nostro: mentre il Mallio e gli anonimi cronisti succitati fan cominciare tutti l'assalto agli Ebrei il giorno seguente (lunedì 14). A noi sembra in complesso più attendibile, nonostante le esplicite testimonianze contrarie, la prima ipotesi: tanto più se si tien conto che, essendo state le dimostrazioni del primo giorno di minor momento, come si rivela dal nostro, è facile che la notizia non ne sia giunta ai cronisti suddetti, mentre ne ebbe notizia il Del Monte, che abitava nel Ghetto. Ugual versione dà anche una lettera della Comunità di Roma a una consorella, che non è altro che il documento catalogato dal Bluwstein, a cui abbiamo accennato (2).

Nei giorni successivi la situazione non migliorò: il popolo non desisteva dall'idea di dar l'assalto al Ghetto; nonostante ciò il governo serbò la calma e difese con ogni forza gli Ebrei. Il nostro dice che 2500 soldati furono adoperati per proteggerli. La cifra può sembrare a prima vista esagerata, ma è confermata anche da altri; una versione la eleva fino a 3000, mentre altre accennano a 300 o 700. Certo si è che la difesa dovette essere efficace perchè danni non se ne ebbero in complesso, nè alle persone nè alle cose. Il 16 gennaio il card. Zelada pubblicava un editto nel quale dopo aver detto quanta fosse la gratitudine di Pio VI per « l'espressioni con le quali il popolo di Roma ha dimostrato nei passati giorni il suo attaccamento alla religione ed il suo amore verso la di lui persona », si doleva perchè il popolo si era lasciato trasportare a

(1) Sintomatiche, perchè indice di una nuova mentalità che si andava formando, sono queste parole che si trovano in una protesta indirizzata dalla Comunità al Governo in questi tempi. « Ma supponiamo che di un'intera ben grande popolazione si desse per disgrazia il caso che qualche *ebreo, che ha pure il sangue nelle vene*, vedendosi ingiustamente malmenato, nel bollire e nella sorpresa, e nel primo moto si rivoltò al soldato. E chi può ripromettersi che ciò non succeda? ».

(2) Nel catalogo dei manoscritti dell'archivio fatto dal Bluwstein è al N. 186 sotto la dicitura « Narrazione di moti della plebe romana per saccheggiare il Ghetto, intervento di persone autorevoli per dissuaderla, arrivo di guardie e rinforzi per proteggere il Ghetto, strettezza degli Israeliti durante il tempo di questo forzato riposo simile ad un assedio. Domanda di soccorsi urgenti ». E' necessario aggiungere che questo documento, come si rileva dal contesto, è una lettera della Comunità di Roma ad altre Comunità, per chiedere aiuto: lettera a cui si allude anche nel nostro manoscritto.

eccessi. Il papa avrebbe provveduto da sè stesso « a far sì, che si conservi intatta specialmente in Roma e in tutto il suo Stato la fede cattolica » e disponeva a ciò tutti i mezzi ma ordinava a tutti che non facessero « ammutinamenti o coadunazioni di sorte veruna in qualunque ora sia di giorno o di notte e per qualsivoglia causa o pretesto anche indifferente; non trascendano a strepiti o clamori, non rechino danno od insulto ad alcuna casa, bottega ed ogni altro luogo tanto nelle robbe che nelle persone, qualsivoglia sia la loro origine, nazione od appartenenza, dichiarando che egli conterà per vero torto o per alienazione della sua persona qualunque atto che si facesse contro queste disposizioni ». Il Mallio scrive che « pubblicato l'editto non fu più veduto attruppamento alcuno nella intiera città »; ma invero intorno al Ghetto si continuò a tumultuare.

Finalmente l'autorità pontificia stabilì di accontentare il popolo ripristinando il famoso editto del 1775, per cui il pontificato di Pio VI è tristamente famoso nella storia ebraica. L'editto cominciava; « Fra le molte sovrane provvidenze che la Santità di Nostro Signore Pio VI va prendendo per conservare il buon ordine nella città di Roma ed in tutto lo Stato, e per impedire ciò che può in qualunque maniera perturbarlo, ha la stessa Santità Sua giudicato a proposito di richiamare all'esatta osservanza i vari regolamenti nei tempi passati stabiliti sopra gli Ebrei compresi e nominatamente confermati nell'Editto pubblicato li 5 Aprile dell'anno 1775 », e ripeteva in seguito le disposizioni del segno sul cappello, della controra, della proibizione del possesso di negozi fuori del Ghetto. Il popolo, che aveva richiesto quelle disposizioni, si quietò lì per lì: ma alla prima occasione tornò a tumultuare contro francesi e ebrei. Il 12 e poi il 13 Febbraio lo Zelada pubblicò nuovi editti ammonitori minacciando pene assai gravi a chi avesse disturbato in qualunque modo la sicurezza degli « Esteri o per relazione a loro di qualunque altro individuo ». A questi avvenimenti si riferisce il nostro nella terza parte della narrazione (1).

Ho pubblicato il manoscritto senza correggere per nulla sintassi e ortografia, interessanti per la conoscenza del dialetto degli ebrei di Roma. Come quarto documento ho aggiunto la lettera, inviata dalla Comunità di Roma alle consorelle, scritta probabilmente anche da Tranquillo Del Monte.

(1) Quanto alla prima parte del racconto essa riguarda soprattutto cose interne della Comunità di Roma: piccole lotte intestine fra i membri più influenti della medesima che approdavano poi — come nota il nostro — in genere alla rovina dell'Università dal punto di vista economico e si riferisce al tempo in cui Pio VI, preoccupato della piega che prendevano le cose di Francia, cominciò ad armare e a fortificare Civitavecchia e le coste del Tirreno, sulle quali si temeva che i Francesi volessero sbarcare; il che si rivelò vano timore.

Questo piccolo lavoro, preparato in anni ormai lontani, e che per ragioni tecniche vede la luce solo ora, dedico alla venerata memoria di Angelo Sacerdoti.

Givath Brenner, Febbraio 1935.

ENZO SERENI.

I.

ב'ה (1)

Rivoluzione di Francia, con intimo di guerra in Roma, ordinazione di 1500 letti per le nuove Milizie con grandissimo stento provvisti, ed a danno considerabile della n.ra Unità, come gli altri infestò, come segue cioè.

Nacque anche sono una grandissima e fierissima Rivoluzione in Francia e non solamente fu dall'Assemblea Nazionale (che così appellasi la congiurata adunanza) (2) degradato il Re dalla sua Reale autorità, ma subordinato alle nuove Leggi della A. N. e per ogni dove calare l'Arma del Re e ponervi invece quella dell'A. N. La quale nel cugno (3) delle monete vi era LIBERTÀ. Si avanzò in oltre a volgere le spalle alla religione Cattolica, e pretendeva spedire in Roma l'ambasciatore della A. N., come in altre città è stato ammesso. Ma (4) ricusato dal n.ro sommo Pontefice Pio VI (5), che Dio conservi, sano, robbusto e quieto, come sà desiderare egli me.mo e gli Ecc.mi Principi suoi consanguinei, per cui ogni suddito ringrazia Dio di averlo per Sovrano, e per renderlo inmanicabile ciascuno volentieri scemerebbe un'Anno della propria vita per accrescerlo al Clementissimo suo Principe. E perchè tale (6) non volle degradare La Maestà Reale e per conseguenza non volle ricevere l'Ambasciatore Nazionale, per cui gli venne intimata la guerra, al di cui intimo non restò punto avvilito il suo Magnanimo cuore, crebbe l'armamento in gran

(1) ב'ה = *be'ezrât ha-scem* = con l'aiuto del nome di Dio. Formola abituale con la quale ogni ebreo ortodosso usa cominciare lettere e scritti in genere.

(2) Veramente i fatti di cui si parla sotto avvennero non solo durante il periodo dell'Assemblea Nazionale ma anche durante la Convenzione. Il Nostro non distingue troppo, dato che trae le sue nozioni dalle inesatte gazzette romane del tempo.

(3) Nel conio.

(4) Il card. De Bernis, essendosi rifiutato di prestare il giuramento richiesto dal nuovo governo, era stato destituito nel marzo 1791 dalla carica di ambasciatore di Francia presso il Papa. Pio VI però si era rifiutato di accettare il De Ségur, che aveva prestato il giuramento governativo, contrariamente a quanto avevano fatto il re di Napoli e il granduca di Toscana, che avevano accettati i nuovi ambasciatori. Dopo il « ma » bisogna sottintendere un « essendo stato ».

(5) Che di Pio VI gli ebrei romani avessero proprio questa opinione è difficile pensare se si riflette che egli fu l'autore dell'editto-capestro del 1775.

(6) Cioè Pio VI.

Numero di soldati, si diede a fortificare la Città, e sopra a tutto la fortezza di Civita Vecchia. Per riguardar con occhio Pastorale la sua Gregge, formò una S. Congregazione di Segreteria di Stato composta di 5 E.mi Cardinali nell' soggetti dell'E.mo Zelada seg.rio di Stato, l'E.mo Gio. Fran.co Albani, l'E.mo Salviati, l'E.mo Pallotta, l'E.mo Campanella e Monsign. Barberi seg.rio di essa per dirigere col loro purgato talento gli affari dello Stato e della Città. Furono intimati i SS.ri Fattori protempore (1) cioè il sig. Tranquillo del Monte, il sig. Isaia di Castro, il sig. Samuel Moro, dal sig. Provveditore di allestire 1200 letti per i soldati della Marittima: alla di cui Rechiesta fu risposto da me.mi che l'Uni.tà non è obbligata che alli Letti per i soldati acquartierati in Roma, così vuole la costituzione apli.ca di Innocenzo XII emanati il di 30 Aprile 1698 ed istromento consecutivo di (2) da obbligazione; e ne restò appagata e li fece la R. C. A. (3) a sue spese. Doppo alquanti giorni tornò a dare intimo per N° 500 Letti per i nuovi Miliziotti acquartierati in Roma; fu ricorso al Sigr Abbe Lorenzino nipote del d° sig. Provveditore, p.mo Giovane del sig. Avv° Sperandini da esso lasciato nella sua assenza per la villeggiatura per fare Le sue veci di p.mo Sostituto Cammerale; il quale proibì di dare alcun letto senza l'ordè in iscritto. Cui relatato al d° sig. Provveditore lo portò immediato, che passato nelle mani del detto Sigr Abbe Lorenzino, lo trattenne fino al ritorno del suo Principale, il quale appena giunto, si portò personalmente al n.ro Archivio e fatto ivi chiamare tutti i Nolitanti di Letto, non si trovò neppure un Letto, eccettuato il Sig. Abram V° Alatri, che esebbi N° 100 Letti, colli seguenti patti: cioè che il nolo non dovesse essere meno di sei mesi, alla ragione di Baj. 50 per ogni mese e Letto e di consegnare un'anticipazione di scudi 450, da scontarsi sul Nolo; e se dopo li seg. mesi verranno restituiti, scontare il mancante à 50 l'anno. Il Sig. Moreno Modigliani ne esebi N° 30 al prezzo che si farà cogli altri e fu accettata, e gradita la sua offerta, restando irresoluta l'obblazione di Alatri. Restava delusa la speranza di trovare gli indispensabili Letti: ciò vedendo il Sig. Abbe Sperandini pose il nolo a Baj. 50 per ogni Mese e Letto, ed in seguito accordò ad Alatri le proposizion divisate. Ed in seguito ne promise altri Cento il Sigr Sab° Tranquillo di Porto, e fra tutti gli altri Nolitanti se ne accumunarono N° 400 e si dovette ricorrere a 'arelim (4) per li 100 mancanti. Si fecero le Apoche (5) da Nolitanti a favore dell'Uni.tà e da SS.ri Fattori reciprocamente a Loro favore, colle anticipazioni promesse nelle Apoche e mai conseguite, a riserva di scudi 250 al d° Alatri e scudi 200 al d° Porto, per l'inconvenienze nate come si dirà in appresso.

(1) La carica di fattore, *memunnè*, durava allora un anno. Praticamente i 3 fattori erano gli amministratori civili del Ghetto romano. Ma la carica era tutt'altro che ambita perchè oltre che a procurare odii e antipatie, per il suo carattere stesso, essa esponeva chi ne era investito a cento noie e pericoli, da parte dell'autorità.

(2) Con questo veniva concessa agli ebrei la privativa nell'affitto dei letti ai soldati.

(3) R. C. A. = Reverenda camera apostolica.

(4) 'Arelim = incirconcisi, cristiani.

(5) Quietanze.

Niun può immaginare la contentezza de prelodati SS^{ri} Fattori nel vedere adempita la difficile ricevuta incombenza, ed essendo nota (1) a' superiori speravasi di non venir sù tal ostacolo ulteriorment^e molestati. Queste belle speranze, questo immaginario contento durò tutto quel tempo che vi volle per fabbricare li 500 Letti i quali appena consegnati, si vide comparire altr'ord^e di 1000 Letti. Non è possibile idearsi la sorpresa de sunnominati SS^{ri} Fattori, ed, oppresso oltremodo lo spirito, portavansi dal Lodato Sig. Abb^e Sperandini; e nel vederli così smarriti, domando la caggione; e senza nulla rispondergli, gli fu posto in mano l'ord^e dei suddi Letti. Allora gli diede coraggio e spirito, con dire: non vi avvelite che Iddio provvederà; come si sono trovati li 500, si troveranno anche li mille; si faccia di tutto per obbedire al Principe, pensiamo, e voi ed io per eseguire gli ordini supremi. E come risposero «La S. V. Ill ma ben sa quante pene abbiamo avute per il trovo dei p.mi 500, che per compirli siamo stati costretti ricorrere per cento Letti ai Cristiani: neppure i generi per fabbricarli si trovano! Non altro ne sappiamo pensare, che Levare un materazzo da ogni Letto e darlo Gratis al Sovrano». «Si, va bene, rispose, ma questo è un estremo; poi che mancherebbe e lenzuola e coperte. Ma coraggio che Iddio provvederà». E vero che i spirti delli di SS^{ri} *memunnim* (2) furono alquanto sollevati nel vedere tanta Bontà nel Superiore, ma tuttavia erano immersi giorni e notte (3), che gli lasciava mangiare, ne dormire un momento in pace. Ed ecco all'improvviso una chiamata al sig. *memunnè* (4) del Monte dal sig. Salomon Ambron dicendogli che voleva parlargli; nell'abocarsi profferì le consolanti parole dicendo: «io farò li Mille Letti, conducetemi dal sig. Abb^e Sperandini, che spiegherò i miei sentimⁱ». Nè volle esternare per quanto egli disse e per quanto (5) gli fece il suo pensiero. Accudì finalmente alla sua ricerca, ed andati dal sud^o sig. Abb^e Sperandini gli disse il detto Sig. *memunnè* (6): ecco il Sig. Ambron che si esibisce di fare li mille Letti colle seguenti patti, cio è: P.mo che il nolo non debba durare meno di un Anno, sec^o alla Raggione di Baj. 50 per ciascun Mese e Letto, 3^a avere un anticipazione di dieci mila scudi da scontarsene S 25 per Letto delli d. 50 ogni mese, e non durando più dell'Anno estinguere il debito rimanente a Mille scudi ogni anno. Si notò il prelodato Sig. Avv^o Sperandino le proposizioni, e ne promise in brevi giorni la risposta.

Ciò saputo dal sig. Amad^o Bondi, e Sab^o Alatri, fecero istanza agli altri

(1) Il periodo corre poco. Si intenda «ed essendo nota la difficoltà di tale incarico».

(2) *Memunnim* = fattori.

(3) La frase è guasta. Davanti a «gli» manca in ogni caso un «non» senza del quale la frase non ha senso.

(4) *Memunnè* = fattore. Si tratta del già nominato Tranquillo Del Monte.

(5) Si sottintenda: il Del Monte. Il perchè di questo silenzio non è chiarissimo. Forse l'Ambron temeva di aver nemici i fattori e voleva arrivar direttamente all'Autorità pontificia.

(6) «Il detto *memunnè*» è il Del Monte. Dalle parole del quale sembra che egli conosca, contrariamente a ciò che è detto sopra, il pensiero dell'Ambron. Ma forse l'Autore mette queste parole in bocca al Del Monte per semplificare il racconto.

due SSri *memunnim* che volevano accudire al suddivisato negozio e fattane la relazione al d^o Sig. *memunnè* del Monte, gli rispose (1) che già sapevano le proposizioni affacciate dal d^o sig. Ambron. A cui vennegli risposto che si poteva conseguire il Negozio in società, oppure ne facesse il sig. Ambron 500 e li Sri Bondi ed Alatri gli altri 500. Il d^o Sig^e *memunnè* (2) relatò i progetti al d^o Sig. Ambron; rispose che voleva farli tutti o nessuno: Alla di cui repulsa, si portarono ddⁱ Sri Bondi ed Alatri dal Sig^e Abb^e Sperandini, in tempo che i SSri Fattori erano in Congresso con il me.mo e che stava esagerando seco loro, le premure di Monsig. Presidente dell'Arme per avere li Letti, ed ivvi si venne allo stabelimento di Baj. 47 per ogni mese e Letto di nolo coll'anticipazione di S 7500 e scontare l'intero nolo quale non dovrà esser meno di un Anno, e restando debbitori pagarlo alla raggione di 1000 per anno. E nel farvi noto esservi due Partite di Lane, ed una di tralicci, ordinò di appropriarseli con dare le rispettive caparre, per non restarne delusi. stante che di tali generi ne scarseggiava molto la Piazza, per le provviste fatte dalla R C A. per li marittimi e dai Sudⁱ Nolitanti per li 500. « Nè dovete fare neppure un Letto, disse, se p ma non sarà seguita la fissata sud^a anticipazione di S 7500. Furono date le d^e caparre, ed in brevissimo Tempo per non perderle vennero costretti di farne l'intero pagam^o (3).

Ciò saputo dal sig. Isach Baraffael progettò alla Presidenza di fare l'interi mille Letti a Baj. 46 per ogni mese e Letto senza alcuna anticipazione, non altro che il nolo non dovesse essere meno di un anno. Risaputosi dal sig Ambron, prese il contratempo che li sudⁱ SSri Fattori fossero a nuovi colloqui con il Sig. Abb^e Sperandini, assieme con li ddⁱ SSri Bondi ed Alatri, e fatta passare premurosa Ambasciata, entrato, così prese a dire « Sig. Avv^o io farò tutti li mille Letti dentro il Cor^e Mese di Xbre col nolo di Baj. 45 per ogni Mese e Letto coll'anticipazione di S 6500, la quale non necessita, per ora ma solo quando saranno consegnati li Letti (4) Se questi SSri a tali condizioni ne vogliono fare 500 son padroni, altrimⁱ si faranno tutti da me, e dal sig. Tranquillo Ascarelli. Ognuno puoi considerare la sorpresa dei me.mi SSri che trovavansi in quell'Assessione, e perchè non vantasse il d^o Sig. Ambron di aver mandato sossopra un contratto stabelito con il *minui* (5) fu per

(1) Ossia il Del Monte ai suoi colleghi.

(2) Del Monte comprende già da sè come l'Ambron non possa accettare di dividere il buon affare con altri, dopo che egli solo aveva avuto l'audacia di proporre il negozio.

(3) Gli ebrei sono stati giocati dallo Sperandini e dalla superiore autorità pontificia. Pagate le caparre per le lane e i tralicci, sono poco dopo senz'altro costretti a pagare tutta la somma per non perdere i denari già dati. sebbene non abbiano affatto ancora ottenuta la promessa anticipazione dal Governo.

(4) E' probabilmente per una ripicca che l'Ambron rinunzia alla clausola importante dell'anticipazione, perchè se anche il prezzo restava in ogni caso vantaggioso, bisogna tener conto che senza la sicurezza di un pagamento anticipato l'affare poteva diventare assai problematico, poichè passato il pericolo e la necessità, era assai verisimile che il Governo — come di fatti accadde — si sarebbe rifiutato del tutto di pagare secondo le condizioni prima accettate.

(5) *Minui* = deputazione. Non si vuole esautorare la carica.

impegno accordato di farne 500 per coppia e ne furono firmate due Apoche, a favore dell'Uni.tà: sotto una da SSri Ascarelli ed Ambron, ed altra dalli SSri Bondi ed Alatri, e così da SSri *memunnim* fatte altre a loro favore si venne alla formazione dei Letti, e furono puntualme consegnati ddi Letti dentro il fissato Mese di Xbre. Ma che propassati li sette mesi furono restituiti quasi tutti i primi 500, in uno stato deplorabilissimo, rotte le fodere e dissipata la lana, perchè i soldati dispettosame si eran corricati sopra i medemi con stivali infangati biaggiati (1) dall'orina e p.cio vennero obbligati (2) i nolitanti delli Mille, a lavare le fodere, a rifarli, ed aggiungere danno sopra danno, senza ottenere, non solame la fissata anticipazione, ma neppur li decorosi noli, indebitati a maggior segno e presi danari a cambio a gravi usure, per cui ne supplicarono la Segria di Stato dalla quale benigname si rescrisse *A Monsigne Tesoriere che provveda per equità e Giustizia*: ma che ne seguì? Il lodato Tesoriere (3) fece orde al S. Monte di Pietà a favore de Nolitanti dei Mille Letti scudi 3000 da scontarsi nei noli decorsi e da decorrere, però alla ragione di Baj. 30 per ogni Mese e Letto (4). Quelli non vollero riceverli a queste condizioni e convennero giudicalmente in Giudicio, e l'uditore (5) di Monsig. Tesoriere decretò che andassero contro l'Uni.tà per li mancanti Baj. 15 per Letto, e non mai contro li Fattori, quali sono messi Amministratori dell'Uni.tà gratis. Fecero sequestro agli affittuari de Macelli: intanto fin ora non hanno avuto un soldo à riserva del Sig. Abram Vo Alatri che ebbe 250 di anticipazione de primi 100 Letti come sopra e 200 al sig. Sabo Tranquillo di Porto per anticipazione di altri 100; e come in altre somministrazioni ha sempre soccombuto l'Uni.tà ed ha caggionato la di lei rovina: Dio voglia, che finisca bene,

(1) La parola è incomprendibile.

(2) I letti naturalmente venivano conservati dai nolitanti, dopo esser serviti una volta, per altra occasione: ora invece dovevano pressapoco essere rimessi a nuovo, e si doveva perciò impiegare un nuovo capitale.

(3) Era allora Fabrizio Ruffo.

(4) Il Governo ossia è disposto a pagare solo 30 bajocchi a letto e non 45, come era stato stabilito, non ostante avesse già mancato alla clausola del pagamento anticipato all'atto della consegna dei letti.

(5) Chi ci rimette — osserva l'autore — è sempre l'Università come ente. Si pensa in ogni caso a tutelare i fattori, perchè, se li volesse rendere anche responsabili dei debiti della comunità, nessuno mai accetterebbe la gravosa carica!

II.

Ammutinamento fatto dal minuto Popolo, e meno discreti dei Cristiani contro di noi, quali determinarono di dar fuoco al Ghetto, per cui restò serrato il me.mo per otto giorni, e guardato da grandissimo numero de soldati, senza poter uscire il Portone neppure a prendere il Misero pane; e q(uest)º cominciò (1) Or jom scenl mozaè R. H. Scevat mi-scenath 5553 u-l-heshbonàm li 14 gennaio 1793.

Nacque una caluniosa voce per tutta la città di Roma, che gli Ebrei avevano giurato Fedeltà a' Francesi, e che tenevano una recluta d'arme, e, per fatal disgrazia, essendo nata controversia fra soldati e sbirri, si ritirarono in luogo sicuro i Birri per non esser massacrati da soldati. Onde (2) essendo stato rubbato un cappello vennero in Patuglia i soldati a fare un perquiretur in tutte le Botteghe di Cappellari per trovar dº cappello (3), e non fu trovato. La mattina si sparse voce per Roma che il perquiratur era stato per l'Arme, ma non avevano trovato nulla. Si diede poi la trista combinazione, che dovendo partire li soldati per il presidi, dovevano i nuovi Meliziotti vestirsi nel Magazzino de SS^{ri} Ascarelli, che hanno la privativa degli Abbiti da soldati; e per trovar tutto pronto, fece il Sig. Provveditore trasportare gli attrezzi cioè: Padrone, Stivali, Stivaletti, Barrettoni nelle casse al dº Magazzino de SS^{ri} Ascarelli. Da questa vista delle dº Casse si avvalorò la massima dell'Arme, situate nel Magazzino d'Ascarelli, e questa pernicioso voce fu diramata nel Ceto nobile, e si aggiunse, che p.ciò era stato carcerato il Sig. Pellegrino Ascarelli. Ciò sentito dall'E.mo Salviati, che lo guardava con buon occhio, spedì il suo segretario per sentirne la precisità; e trovatolo (4) in Tavola gli raccontò ciò che di Lui era stato narrato al Sig. Cardinale. Alle di cui parole lasciò il prauzo e prese le chiavi de suoi Magazzini, seco conducendo il Segrio: lo fè girare nei me.mi ove non vi era neppure un chiodo in genere di armi. Allora consigliò il dº Segretario di trasferirsi da S. E. per ringraziarlo di sue premure e raccontargli che la sparsa voce nasceva dagli attrezzi de soldati fatti venire dal Proveditore ne suoi Magazzini. E così fece (5), e nel vederlo e nel sentire la calunia ebbe sommo piacere (6). E allora nel far ritorno gli venne riferito da soggetto Autorevole suo ben affetto, che nella Congregazione di Stato che si terrà questa sera, si risolve di ponere i cannoni sopra li portoni del Ghetto per la segreta Intelligenza che hanno gl' Ebrei co Francesi e per la recluda d'Arme, che hanno provveduto in loro difesa, e contro i Cristiani.

(1) « La sera di lunedì, all'uscita del primo di Scevat dell'anno 5553 della creazione e in data volgare il 14 gennaio 1793 ».

(2) Onde = cioè dal luogo sicuro in cui i birri si erano rifugiati.

(3) Si sperava trovare il cappello in qualche bottega di rigattiere nel Ghetto.

(4) Cioè Pellegrino Ascarelli.

(5) Pellegrino Ascarelli.

(6) Qui il soggetto è il card. Salviati.

Appena giunto in casa, mandò in cerca del suo sig. Suocero, allora *memunnè* (1) e contogli l'accadutoli; gli fè comprendere il sollecito riparo che necessitava al pericolo che sovrastava. Mandò egli in cerca degli altri suoi Colleghi, che riseppe che erano usciti; ed al signor Moreno Modigliani che trovollo alla *jescivà* (2) scoprì il suo pensiero, qual era, di portarsi subito dall'E.mo Segrio di Stato per svellere dalla sua mente la Calunniosa taccia. Credeva il d^o Signor Moreno sentirne il parere della *'ezàt ha qahàl qadòsh* (3) ma le persone non si trovarono, nè l'angustia del tempo il permetteva; tanto che gli riuscì persuaderlo di andare così due soli.

Si portarono alle ore 22 in anticamera dell'E mo Zelada Segrio di Stato, gli fecero passare l'imbasciata, e gli venne negata l'udienza. Non si perdevano d'animo, e replicarono che avesse favorito dirLe che ci erano i Fattori dell'Uni.tà, che avevano premura grande di dirle due parole. Tornò dentro, e si vedero comparire il Sig. Cardinale in persona, alla di cui vista proruppe in dirottissimo pianto il Sig. Moreno *nw* (4) e così prese a dire: «Ahi! Sig. Cardinale, si è sparsa voce di infedeltà contro la Misera Nazione per annihilirla, quando non abbiamo Lingua bastante di ringraziare il N.ro Degniss.mo Principe di tanti bene meriti, con tanta bontà praticata a n.ro pro e si assicuri che fra i suoi fedeli sudditi è la Nazione Ebraea». Appena fermato il ragionamento disse il Cardinale: venite, venite! e dopo esser passati cinque camere si fermò: dove trovarono due abbatì a loro incogniti, che poi risepero essere Monsig. Fiscale Segrio della Congregazione di Stato, ed il Sig. Abbe Evangelista, molto ben affetto dal Papa. E postosi in mezzo il sig. Cardinale, voltatosi al sig. Moreno *nw* disse: riepilogate il v.ro discorso. Replicato che fu, si voltò verso il d^o Sig. *memunnè* del Monte, Monsig. Fiscale e così disse: «Potete voi antistare per tutta la v.ra Uni.tà?» Intrepido gli rispose: «Padrone sì». Replicò «badate che la v.ra Testa, la v.ra vita ne pagherà il fio». A tal risposta, colla stessa intrepidezza, risposegli: «Ma signore (5) q(uest)ª Testa q(uest)ª vita si precederà senza le necessarie prove?» «Oh questo poi no, rispose, senza le prove non si procederà». «Se così è, replicò, Sigª la Testa la vita e tutto il Sangue fino all'ultima goccia pronti siamo a versarlo in vantaggio e sollievo del n ro degnissimo Principe». Replicò: «Non avete reclude di arme fra voi?». Risposegli il d^o Sig. *memunnè* «Mezze canne (6) assai: quelle sono le n.re Arme». «Non avete (disse) segreti Colloqui co' Francesi?». Risposegli: «con qualche viaggiatore per occasione di negozio; lascia i suoi libri de Campioni, si sceglie l'occorrente, se ne accorda

(1) Il suocero dell'Ascarelli era il fattore Tranquillo Del Monte.

(2) *Jescivà* = luogo di studio, dove ci si raccoglie per studiare e leggere. Ne esistevano a quel tempo a Roma più di una.

Moreno = nostro maestro, è il titolo che si dà al capo rabbino.

(3) *'Ezàt ha qahàl qadòsh* = consiglio della Comunità.

(4) Iniziali di una formula augurale = Dio lo conservi e lo mantenga.

(5) Bisogna sottintendere «contro».

(6) Mezze canne per misurare le stoffe: ecco le armi che gli ebrei anno nascosto nel ghetto. Ormai il Del Monte si è rassicurato circa le intenzioni dello Zelada e ricomincia a sorridere ironicamente.

il prezzo, trascrive la Commissione e se ne va », « Non parlo di viaggiatori » (disse). « Altro Sig^{te} sicuramente non vi è » risposegli il d^o Sig. *memunnè*. Allora alzò il d^o Sig. *memunnè* gli occhi al Cardinale, e videlo gioir d'allegrezza forse perchè egli era di sentim^{te} a noi favorevole e nel vedere corroborate la d^a espressione il suo savio pensare ne risentiva piacere. Allora nuovamente replicò il sullodato sig. Moreno *nrv*: « Ci raccomandiamo alla Sua bontà perchè procuri colla sua alta mente sbandire dal vulgo Popolare tall calunie, m.re abbiamo fastidio ad ogni passo » Al che rispose: « siate fedeli, e non dubbiate », e con un profondo inchino partirono con gran contento. Ed infatti svani immediate dal Ceto alto sospetto, non già bensì dal ceto basso. Poi che Domenica sera 12 gennaio 1793 (1) si sussurrarono Trasteverini, Montisciari e Regolanti, quali entrati in flotta dentro l'Accademia di Francia, sfasciarono le vetrate, bruggiarono il Portone ed uccisero Brianville, capo dell'Accademia (2). Fu cosa ammirabile che non toccarono un quatrino, poi che la mattina fu trovato in una camera sopra un Tavolino una cedola e diverse monete (3). Accorsero più Patuglie, fecero uscire i sussurranti, e restarono in guardia nel portone e più non si è levata. Allontanato il Popolo ebro di sdegno, pensò di assalire il Ghetto, ed incendiarlo, fecero però provvista di fascine e giunti al Collegio Romano, se gli fero avanti due Francesi (4) con lunghe barbe dicendogli: « dove andate figlioli così in fretta? » Risposero « a dar fuoco al Ghetto, che tengono i Francesi nascosti ». « Ahi figlioli, risposero, non lo fate che è peccato; sono innocenti poveretti e seppur sono Rei, saranno dal Principe castigati, che sa distinguere il falso dal vero, e sa castigare i rei, e salvar l'innocenti » e tanto fecero, che furono persuasi e tornarono indietro. Alle sette ore di notte vennero colla me.ma perversa Idea, e ritrovarono alle vicinanze del Ghetto li stessi Frati e per la seconda volta gli riuscì farli desistere con simili dolce parole, dal reo loro disegno e più non si videro comparire.

Il Lunedì alle ore 21 circa, li Deccipesi, che hanno la conca delle pelle accanto al portone della Regola, eccidarono diversi loro giovani o fossero vaccinati a molestare li poveri *jeudim* (5); e dal portone della Regola fino al portone del Ponte (6) vennero furiosamente per tutt'il tratto di strada con

(1) Nel manoscritto si legge 12 che è evidente errore per 13.

(2) Brianville è Basseville che, come abbiamo già detto, non era affatto capo dell'Accademia di Francia.

(3) Questo particolare che evidentemente impressionò la fantasia popolare fu desunto forse dal Nostro da qualche narrazione ufficiale o ufficiosa. Il MALLIO (*Annali*, 1793, pag. 42) scrive: « più di ogni altra investita fu l'Accademia di Francia dove giunse per fino ad appiccar fuoco al portone mentre una porzione numerosa del popolo erasi già recata dentro lo stesso Palagio ove nulla risparmiò di quanto vi era, e pose tutto a guasto e soqquadro... benchè dicasi per gloria della verità e per giustificazione del disinteresse del popolo, esso erasi astenuto da qualunque ancor minimo depredamento ».

(4) Francesi sta nel manoscritto evidentemente per frati, come si desume anche dalla lettera della Comunità di Roma pubblicata qui sotto in cui si parla di *gallahim* = frati.

(5) *Jeudim* = ebrei.

(6) Ponte Quattro Capi.

bastoni, e cortelli in mano, e quanti (1) ne trovavano percuotevano: e se facevano piccola resistenza alzavano il cortello; talmente che presero il partito di pigliarsi in grazia di Dio le percosse per salvar la propria vita. Molti fuggirono, e Molti ancora restarono feriti e malmenati. Fu staccata una Pattuglia, ma non poterono arrivarli, per che si diedero alla fuga (2). Si portarono li SS^{ri} *memunnim* unitamente con l'Ecc^{mo} Sig. Moreno *nrv* dall'E^{mo} Segrio di Stato, dal Sig. Colonnello Reale e da S. E. il Sig. Generale, quali soggetti trovarono non solame già intesi del seguito, ma riseppeo che Monsig. Fiscale era venuto in persona sulli Portoni per vedere se era sedato il tumulto: e trovò tutto quieto e ne rese informato l'E^{mo} Segrio di Stato, e con tutto ciò ordinò che dieci Pattuglie stassero nei portoni alla n.ra Custodia e la gita dei suddi SS^{ri} fè dare ordine di raddoppiarle. Ma nel ritorno che fero i me.mi nel Ghetto trovarono un Popolo inferito assai vicino al Portone de piazza Giudea in distanza di una canna, che gridava ad Alta voce: « fuoco, fuoco alli Giudii! » Ognuno può immaginare in quale costernazione si trovarono, senza poter ritornare alle di loro case, se non a pezzetti. Non si vidde più il sig. Moreno dagli altri *memunnim* ne il sig. *memunnè* Castro, quali partirono p.ma; e gli altri due cio è il sig. *memunnè* del Monte e il Sig. *memunnè* Sciacchi (3) rimasero a pagare la vittura della Carrozza. Ma poi intesero che il do sig. Castro in mezzo a due soldati e gli altri due succennati rimasero immobili in mezzo alla da piazza, dove presero il partito che il detto sig. Moro andasse a prendere una pattuglia a Cenci ed il sig. Tranquillo del Monte, perche niente vede di notte, ricovrossi nella Bottega del Panettiere al Cantone; dove entravano molti Cristiani a prendere il pane, lo rimiravano dal capo al piede, ma niuno, grazziaddio, proferiva parola. Giunse finalme la Pattuglia, e gli condusse in Ghetto, sani, e salvi. Il povero Salomon di Segui se ne ritornava in Ghetto, venne assalito da una truppa di Trasteverini e con percosse ed arme alle mani, gli dissero « o muori, o fatti cristiano! » Disse che si saria fatto Cristiano: fu da essi condotto a Catecumeni (4). Appena partiti i Trasteverini, si fè mettere alla stanza degl'ostinati e dopo 40 giorni ritornò in Ghetto colla solita spesa di S 13-35. Sua Ecc.za il Sig. Generale con altri Ufficiali, faceva quartiere nel Convento di Benfratelli: veniva da quando in quando, ora un sergente, ora un caporale e domandavasi da S. E.: come va? rispondeva: « male il Popolo cresce a dismisura, ne abbiamo forza di reprimerlo perche fatto padrone di tutta la Piazza » « Presto, diceva il buon Principe, presto duecento

(1) Ebrei.

(2) La notte del 14 una frotta di popolani si era portata al Vaticano gridando « di esser disposta a trasferirsi nel Ghetto indicato per attaccarvi il fuoco ». Allora « alcuni degnissimi porporati non tralasciarono di prestar l'opera loro personale » e ottennero di « rimandare ciascuno degli individui tumultuanti alle proprie case ». Così dice la narrazione ufficiale e confermano gli anonimi cronisti circa l'intervento delle autorità presso i dimostranti.

(3) Sciacchi. Non è chiaro chi costui sia.

(4) All'ospizio dei Catecumeni dove erano portati gli ebrei che si volevano convertire. Se dopo 40 giorni l'Ebreo restava ostinatamente restio alla conversione era generalmente rimandato a casa, ma la Università doveva pagare le spese in cui l'ospizio era incorso per l'ebreo.

uomini». E così ogni volta, tanto che radunò due mila e cinquecento soldati, oltre la Ufficialità. Ma il popolo non gli lasciava passare(1), ne potevano adoperare la forza, per l'ordine che avevano di non menar le mani. Ma Iddio grande fece restare in Piazza Tartaruche tre carrette ed un cavallo di *jeudim* i quali per salvar la vita le abbandonarono. Il Popolo frenetico uccise subito il Cavallo e diede fuoco alle Carrette e in festa in gioia si occupò tutto il popolaccio all'incendio delle medesime, tanto che restando spopolata la piazza (2) diede luogo a' soldati di impossessarsi di essa e tirare il cordone sino alla Piazza Tartarughe e dal portone di Piazza fino a San Carlo a' Cattinari. Lo predisse il Regge David nel *Lehù hazù mif'alòt Ad. ascèr sam sciampòt ba-árez. Mashbìt milhamòt 'ad qezè ha-árez qèshet jeshabbèr ve-qizèz hanit 'agalòt tsròf ba-èsh. . .* (3)

Li Decupis veri *seivdv zarav* (4) vedendo le fiaccole, che facevan la gran quantità di Torce, e supponendo che fossero le fiamme dell'incendio seguito, chiamava l'un l'altro dicendo: «Gaetano! hanno dato fuoco dall'altra parte!» Rispondevano con giubbilo: «non vedete le fiamme? Presto, dissero, damo fuoco ancor noi». E nel momento posero gran quantità di fascine sotto al Portone della Regola, e diedero fuoco. Benchè li *jeudim* buttavano dell'acqua da dentro, già aveva preso fuoco il portone. Fu subito ricorso ad un Ufficiale, che stava alla 'azarà (5) di Scuola, e si portò con numero sufficiente di soldati, e restò sorpreso nel vederlo(6) affatto nudo di guardie. Alla di cui vista(7) sparirono gli *zorerim* (8) e restò ineffettuato il reo loro disegno. Doppo venne dalla parte del ponte una flotta (9) di Trasteverini con un carretto di fascine, a' quali si fè avanti il Sig. Generale (10) e domandatoli «dove an-

(1) Il popolo occupava le adiacenze dei portoni del Ghetto: i soldati non stavano che dietro a loro e perciò la difesa che essi potevan fare degli ebrei era assai problematica.

(2) L'episodio è narrato con qualche particolare diverso da un cronista del tempo. «Volevano dar fuoco al Ghetto e gli sarebbe riuscito se 300 e più soldati non fossero accorsi ad impedirlo scostando le fascine che avevano portato. Il generale Caprara in persona pregò il popolo a quietarsi e persuadersi che sua cura era di fare arrestare i Francesi se ve ne trova. Tutto bene ma costoro non si quetarono nè altro potendo fare presero alcuni strasini di ebrei, che tengono nella piazza dei Cenci e li bruciarono. Non vi volle poca fatica a persuaderli di non bruciare i cavalli ancora».

(3) Sono i versetti 9-12 del salmo 46: «Su, ammirate le opere del Signore, i prodigi che egli fa sulla terra. Egli ha fatto cessare le guerre fino all'estremità della terra, ha spezzato l'arco e la lancia, bruciato nel fuoco i carri. Cessate (dal guerreggiare) e riconoscete che io sono Iddio; e sarò lodato fra i popoli, in tutta la terra. Il Signore Zewaot è con noi, il Dio di Giacobbe è il nostro ricetto. Sela». Il Nostro ha interpretato come si vede, un po' arbitrariamente il «bruciato nel fuoco i carri», come un'allusione al fatto avvenuto.

(4) «Nemici d'intorno». Che sia Decupis non m'è chiaro.

(5) Atrio della Sinagoga.

(6) Il portone.

(7) Dell'ufficiale.

(8) *Zorerim* = odiatori, nemici.

(9) Frotta.

(10) Vedi la nota 2 qui sopra.

date?» risposero « a dar fuoco al Ghetto » e con alta voce gridavano: « Evviva il Papa, fuoco all'Ebrej! » Rispose il degno Principe: « No, figlioli, il Papa gradisce la v.ra attaccatezza alla sua dignità ma non vuole l'oppressione di questa povera gente, che sà pur troppo essere innocenti. Se amate il sovrano, consumiamo in suo onore, la legna, e con evviva di giubbilo date saggio dell'amor v.ro ». Accudì, clemenza di Dio, la turba, e fu consumata la legna nella Piazzetta, dirimpetto al d° Convento.

Di là a pochi momenti si viddero comparire due barchette cariche di fascine per dar fuoco alli mignani di legno, accanto al portone del Ponte: furono avvertiti da soldati di dare addietro, e, non volendo obbedire, diedero un sparo al vento, e sparirono nell'istante, ne più si viddero comparire (1).

Si fecero dell'esibizioni di cibbarie, fuoco, e tutt'altro occorrente ai soldati come pure delle torce di fuoco, ma nulla si volle accettare e nell'istante si vidde giungere una carretta di torce di pece. E cortesemente uno degli Ufficiali così prese a dire. « Noi abbiamo ordine di non prendere niente da voi e di garantirvi con tutto l'impegno: sono 2500 soldati in v.ra difesa, oltre l'Uffizialità. Quello vi preghiamo per v.ro bene è di non farvi vedere, per evitare una sassaiolata, che allora si renderebbe quasi inutile la n.ra custodia (2). Non dubbiate, fidate in Dio, e nel n.ro Santo Principe, che ha tutta la premura di garantirvi e liberarvi ». Ma non tralasciava il Popolo di sempre gridare fuoco; verso le sei ore di notte si aprirono le cataratte del Cielo, e in mezzo la grondante pioggia, andò l'ill mo Sig. Marchese Accoramboni e rivolto al Popolo, con alta voce così gridò: « Vedete cari figli, se sono innocenti; voi volete il fuoco e Iddio vi manda l'acqua. Riconoscete il portento di Dio, andate in pace, figli cari ». A queste parole e parte per che il Popolo stanco, e parte per che l'acqua l'affocava smarrirono quasi tutti (3). Tentarono dopo l'acqua far ritorno, ma avendo li soldati fatto cordone in molta distanza dal Ghetto, tornarono indietro. Furono fatti aprire più Botteghe di nolitanti di cappotti, e vennero dati a' SSri Ufficiali, de quali uno solo ne smarrì. Fu fermato quartiere in Ghetto nella stanza dell'esattore de Dazij e fuori nella Bottega accanto al Caffè in Piazza Giudia. Furono murati molte ferzate e chiusi molti vani, che avevano corrispondenza fuori di Ghetto. Non si lasciò sortire alcun *jeudi* e da soldati venne provveduto l'occorrente per le famiglie di cibbarie e di tutto altro. Fu tenuta la *'ezàt ha-qahd qadòsh* nella *Jescivà* del sig. David da Segna e veniva il sig. *memunnè* Tranquillo del Monte porsi in Mezzo all'ammutinato popolo, per andare alla Segria di Stato; e la da *'ezàt*

(1) A qualcosa di simile accenna una delle citate relazioni anonime: « si era messo il popolo in testa di dar fuoco onninamente al Ghetto: infatti ci provarono ma accorsa la soldatesca... e presi i posti de' ponti dai soldati e impadronitisi delle barchette, è il tutto terminato senza nessun disordine ».

(2) « Il Governo si è dato e si dà gran pensiero di togliere dalla vista del popolo le persone odiose » è scritto in una relazione del tempo.

(3) « Un copioso numero di soldati riparò a qualunque disordine che potesse succedere, meglio però ci rimediò la pioggia non piccola che sopravvenne » (Relazione contemporanea).

ha-qahàl qadòsh non vollero permetterglielo. E si spedì la supplica per mezzo del sig. Tenente Smitter e se ne vidde immediato l'effetto, poichè vari Principi si mossero in n.ro Ausiglio; e furono: l'Ecc.mo sig. Senatore di Roma, S. E. Monsig. Albani Uditore di Cammera, ed alle ore 22 del Martedì si vidde comparire sul portone E.mo sig. Cardinal Colonna Vicario, e domandò di noi. E nel presentarsi avanti il medo il d^o Sig. Del Monte ed il Sig. Moreno *nrw* furono respinti dal sig. Ufficiale Ferretti, che era ragguagliando al Sig. Cardinale del seguito, a cui raccomando per organo SS.mo la n.ra Custodia. Indi chiamò a se quattro missionari li più celebri e gl'Incombensò di predicare al Popolo, destinandogli i siti, cio è uno a S. Carlo a' Cattinari, uno al Popolo, il Terzo a S. Maria a' Montl, e l'ultimo, che fu Padre Fanaglia (1), a S. Maria in Trastevere, cui fece piangere per tenerezza il Popolo, e fe giurargli di desistere dall'intrapresa sollevazione contro ogni dovere e contro la volontà del supremo Principe, che ha riconosciuto calunnia quanto degl'Ebrei si è pensato, anzi hanno dato evidentis.me prove della fedele loro sudditanza e in 18 secoli, che sono a noi soggetti, non si è mai sentito, non solamente il minimo tradimento, ma neppure hanno in alcun tempo disubbedito a quanto è stato loro imposto dai superiori, onde non vuole nè Iddio, ne il Clementiss.mo Principe venghino in alcun modo molestati, e subito che gli ha garantiti è segno manifesto di loro fedeltà, e innocenza. Indi fu emanato editto esortatorio al popolo, dove lo ringraziava del suo attaccamento, ma non gradiva, ne voleva si recasse il minimo danno a suoi sudditi, di qualunque ceto, e condizione, già che amava indistintamente ciascun individuo, e non gradirebbe adoprare il suo rigore cogl'indiscreti. Furono da ddⁱ Sigrⁱ *memunnim* divisi due *haspaqòt* (2) in ddⁱ otti giorni, che fummo racchiusi, oltre alli *zeva'im u-vnè tovim* (3) compresa quella del *sciabbat qòdesh* (4) si formò lista d'imposizione ad ogni capo di fameglla; si destinarono esiggerli il sig. Moreno *nrw* e li SS^{ri} *memunnim* e il sig. Ezechia Ambron, e pochiss.mi furono i renitenti. Ammontò l'incasso a Sc. 56,40. Si fece anche altro riparto nelli SS^{ri} della '*ezàt ha-qahàl qadòsh* e non venne eseguito, perchè uno de più opulenti, non volle contribuire la somma impostagli. Si passò poi a scrivere a tutte le *qehillòt ha-qòdesh* (5) che sono *bitfuzòt Israèl* (6), facendogli parte delle n.re dissaventure. Molte somministrarono a misura delle loro forze, e molte altre non se n'ebbe risposta. Il sig. Alessandro Ambron ammassò da diversi *jehidè segullà* (7) di Livorno la bella somma di zecchini 1290 che al cambio corrente formarono : che gli fu dato orde di farli passare nelle mani del degnissimo di lui Sig. Fratello

(1) Evidentemente si tratta di padre Finalba, di cui le fonti contemporanee ci parlano come di uno dei « ministri evangelici » inviati dal papa per calmare il popolo.

(2) Ripartizioni di beneficenza.

(3) Poveri veigognosi e persone di famiglie ragguardevoli.

(4) *Sciabbat qòdesh* = Sabato.

(5) Comunità israelitiche.

(6) Nella diaspora. E' la lettera da noi riportata qui appresso.

(7) Personalità ragguardevoli.

nrw, ma anche non sono colati al Pubblico per disguido nato su di essi: ma non v'è dubbio, che fino al soldo n'havremo l'ammontare.

Rinnovarono i Missionarj le loro Pretiche al Popolo (1), in una de quali vari sussurranti si spiegarono che, se avessero avuto la sodisfazione di due punti che domandavano, si sarrieno subito quietati. E sono: che dovessero gli Ebrei portare Il segno destinativo (2) al Cappello di color Giallo, e che si rinnovassero le due immagini, che esistevano in Piazza Giudia; una de quali era stata levata dal Vicariato e l'altra si era resa quasi Invesibile. Per appagar la pr.ma si emanò Editto rigoross.mo per il Segno e per la controra (3) e che non possino trasferirsi nelle città e castelli dello Stato Ecclesiastico, senza espressa licenza del Vicariato, e nel resto si rapporta all'Editto dell'anno 1775. Tre giorni doppo fù carcerato Isaia Fano ad un'ora e mezza dal Tribunale di Campidoglio (4), trattenuto sul Portone da un servitore del Principe Borghese per bere un mezzo di vino. Fece supplica alla Segria di Stato e venne rimessa a S. E. il senator di Roma. Ritornato dal lodato sig. Senatore, gli rispose che ricorresse alla Segria di Stato: in tanto gli uscì un Bando di galera per sette Anni. Siamo alli 15 di Agosto, ingalera non è andato, ma non ha potuto ancora essere liberato (5).

Intorno al *simàn* (6) vi fu un gran *galùt* (7) per Roma: ma re il Popolo voleva di color giallo paglia, si procurò persuadere Monsig. Vicegte dicendo, che il color paglia con l'acqua e sale diviene bianco e parve persuaso. Ritornò alla stessa petizione del giallo e parime restò vinto dalla ragione; quando all'improvviso sentironsi carcerati 15 *jendlm* per il colore del *simàn* per cui portaronsi li SSRi *memunnim* con cinque colori di giallo sesi (8) più scuri e più chiari graduati lasciando alla scelta di Monsig. Vicegte quello più gli gradiva e *todà la-El* (9) scelse uno di mezzo, che per finirla una volta ne fu lasciato il campione al Vicariato, ed il simile fu fatto a Monsig. Albaní, che si stupì

(1) Il GENDRY nel suo volume su Pio VI, parte II, pag. 230 cita da Bibl. Vat., lat. 9718 (che non ho avuto tempo di controllare direttamente) un documento nel quale è detto che i popolani richiesero all'autorità: 1° che sia ripristinato il segno giallo sul cappello; 2° che non sia concesso agli ebrei di tenere negozi fuori del Ghetto; 3° che dopo l'Ave Maria non abbiano più facoltà di uscire dal Ghetto.

(2) Distintivo.

(3) Il 17 febbraio da G. M. Ferruzzi della S. Inquisizione. Era, come abbiamo detto, nè più nè meno l'editto dell'aprile 1775 a cui si faceva esplicito richiamo.

(4) Si sottintenda « essendo stato ».

(5) Questo bando di galera non mi è stato possibile trovarlo. Il passo è interessante perchè ci indica la data nella quale il Del Monte scriveva.

(6) *Simàn* = segno, o sciamanno, come si diceva a Roma anche dai cristiani. Il segno, generalmente giallo, che gli ebrei, come le cortigiane, dovevan portare in luogo visibile per esser ben distinti dal resto della popolazione, a prima vista.

(7) *Galùt*, alla lettera = dispersione, esilio; nel linguaggio popolare: confusione, rumore, chiasso, tumulto.

(8) « e sia color d'oro » come è detto più sotto.

(9) *Todà la-El* = grazie a Dio.

della carcerazione per il Colore, e gradi il color lasciatogli, che anzi egli avria scelto il più scuro perchè vada a smarrire. Poi fu passato al Tribunale e furono scarcerati tutti quei poveri *jeudim* con pagare per dieci mezza cattura, perchè avevano il *simàn* più colorito, e cinque tutta cattura, che in tutti costò scudi cinque: la mattina seguente fu tagliata una pezza di Barbantina Sesi, o sia color d'oro, in tanti palmi riquadrati, e divisa a Poveri, e così fu sedato il Tumulto di Cristiani, quali vedendo alli *jeudim* tutti d'un color li *simanìm* domandando, si fè passar voce che quello era il color destinato dal Sig^e Cardinale Vicario e Monsig. Viceg.te. Vi era ancora un altro *galùt* (1) per li poveri *jeudim* (2) quando li *zorèrim* (3) incontravano li *jeudim* se gli avventavano dicendo: «dove è il segno?»; mostrato che avevano il cappello dicevano: «chi è viva?»; se non rispondevano subito il Papa, schiaffi, pugni scappellotti erano lesti (4).

Passiamo ora alla seconda richiesta delle immagini, fatta da mutilanti (5). Furono stabbelite (6): una de quali fu rinnovata del tutto e l'altra dipinta. Comparve poi il Sig. Avv^o Famiani, p^o mo sostituto Luogot^e del Vicario, con dire che Monsig. Viceg^{te} per organo SS.mo ordanava che si dovessero ponere le ferrate alle fenestre della parte dove erano situate le dd^e due immagini, come anche le bossole d'avanti le fenestre, e lunghe quante esse erano; e così fu eseguito, restando le camere prive della luce Animativa. Si voltò per il pagamento di d^e Spese al Colleggio de Beneficiati di S. Maria Maggiore, ed al ven^o Monastero di Campo Marzo Proprietarj di dd^e case abitate da SS^{ri} Ascarelli, quali in vista dell'ord^e de Monsig. Viceg^{te} ordinarono ai rispettivi loro Artisti li suddivisati lavori, quali furono puntualm^e eseguiti, e pagati dalli sunnominati Luoghi Pij; per le altre fenestre abitate da Sab^o Va e Servadio figli del q^m (7) Aron di Capua, da Leon David e Sabato Isach figli del q^m Ang^o di Capua, da Sab^o di Capua alias Coperchio, e da Ang^o Samuel del Monte, quali godono il Jus Cazakà in dd^e case da essi abitate, e tenuti alli necessari acconcimi, eccettuati soltanto i Muri e travi Maestri quali appartengono a ddⁱ SS^{ri} Beneficiati. Ed essendo poveri ddⁱ Inquilini, si voltò Monsig. Viceg^{te} alli sunnominati SS^{ri} Fattori perchè pagasse l'Uni.tà per rivalersene contro chi sarà di raggione, e benchè fatta custare (8) la povertà della Misera Uni.tà, oltre l'essere ingiusto, che la me.ma paghi i debbiti de suoi individui, molto più che stà sotto l'economia di Monsig. Tesoriere a tal effetto eletto dalla F. M. d'Innocenzo XII. Ma nulla volle ascoltare, e nel di 25 Aprile,

(1) Vedi n. 7 alla pagina precedente.

(2) Ebrei.

(3) Odiatori, nemici.

(4) Qualcosa di simile accadde in quei giorni anche al principe di Galles che era in Roma e la cui carrozza fu fermata dai popolani, che lo lasciarono proseguire solo dopo che lo ebbero riconosciuto ed egli ebbe inneggiato al papa e al re d'Inghilterra.

(5) Ammutinati.

(6) Ristabilite.

(7) Quondam = fu.

(8) Constatate.

giorno prima del *'erev Pésach* (1), fummo intimati con Biglietto del Vicariato; ed andato il sig. *memunnè* del Monte, ed il sig. *memunnè* Castro furono precezzati con dirgli il Noto Pirani: « se non pagate... intero importo de lavori fatti alle finestre, dentro oggi si valerà Monsig. Viceg^{te} di sua autorità, e, di Padre che finora è stato, divierà giudice » Fu riportato l'affare al sig. Abb^e Sperandini con dirgli che eravamo stati avvisati che se non si effettuava il pagamento, vi era ordine della Carcerazione. Rispose il lodato sig. Sperandini: « non dubbiate, che alla carcerazione da voi temuta non si verra, poichè ho promesso che subito vi sarà il deposito di farne, benchè ingiusto, il pagamento; e poi avete il salvo condotto del Papa Regnante dell'E.mo Pallotta e Monsig. Tesoriere, quali inibbiscono a chiunque Tribunale di molestare i Rabbini e Fattori nel reale e nel personale per i debbiti dell'Uni.tà ». Affidati a questa verità di nulla temere, vennero chiamati nuovamente: ma siccome erano per affari Pubblici fuori del Ghetto pensarono che, per disubbedienza, poteva ricevere il Sig. *memunnè* Castro l'affronto per non esser venuto a ricevere il precetto di pagare il giorno antecedente e per ciò si portarono all'offizio il d^o Sig. *memunnè* Castro ed il Sig. *memunnè* del Monte. Posto il pie' sopra la soglia, furono con la pistola alla mano arrestati da Birri e per l'amicizia del Sig. Pirani non furono condotti in guardiola, e restarono libberi nell'offizio. Mostrarono il salvo condotto di N.ro Sigre; fu dal d^o Sig. Pirani portato a Monsig. Viceg^{te}; non fu considerato; anzi ordinato che se nell'istante non pagavano l'intera somma, gli conducessero in Guardiola. Gli passarono nota che, atteso le patite disgrazie non si era possuto avere neppure l'ordi^e della solita Elemosina di Pasqua, per non avere introitato l'Esattore la somma. Tutte le ragioni non furono valutate e per ciò si disposero di andar carcerati; da cui mosso a pietà il Bargello del Vicario, esibbi il Contante per liberargli. Fu fatta istanza per lasciarlo in forma deposito, e non venne accettato; fu detto di darne una porzione agli Artisti, per poi esaminare il Conto se era alterato, come in fatti fu ritrovato nella non picciola somma di..... e più e non furono accuditi; e si disse che per li tanti viaggi fatti dall'operarj voleva che avessero avuto fino ad un quatrino. Seguì il pagam. in somma maggiore di fidando il Noto che quando avesse fatto i Pagamenti ne avria tirato le rispettive ricevute dagli'operaj. Credettero allora li sunnominati SS^{ri} *memunnim* di tornare in pace alle di lor Case, e farsi le Barbe, quando (oh Dio) si videro stringere alla vita dai Birri, così dicendo «oh venite colla buona in guardiola, ò vi conduciamo a forza; q(uest)ò è l'orde di Monsig. Viceg^{te} che per la sua sodisfazione vuò che siate carcerati fino a suo nuovo ordine ». Si compiacque il Bargello di lasciargli andare soli, ed ivi rimasero sciolti fino alle ore 19 per cui gli convenne restare colla Barba da farsi ed essere così *menuvvalim* (2) per il tempo di tutto il santo (3) *hag ha-mazzòt*. Nel punto di uscire gli venne altro arresto di che si dovevano al curato di Catecumeni per il ritorno di Iacobbe Del Monte mandato via dallo stesso curato di giorno,

(1) Vigilia di Pasqua.

(2) Indecenti.

(3) Festa delle Azzime (Pasqua).

per non poter uscire la sera per ragione dell'Editto(1) e non avendo la cedola giusta di 12 non gli fu mandata, onde il Bargello sborsò anche li scudi 12 per liberarci che in tutto sborsò ... 173 con più ... di cattura. Fu rimborsato lo stesso giorno dal d^o Sig. *memunnè* Castro, per loro decoro e quivi finirono i disturbi delli *ojevè Israel. Amen. Chen jèl razòn.* (2). Giunti che furono nel n.ro *hazèr* (3) ricorsero dal sig. Moreno Modigliani *nrv* se potevano farsi la barba, atteso la carcerazione, uno de casi che è permesso. Fu tenuto serio discorso su tal particolare e si risolse di non dovercela fare, non perche non si poteva (poichè se fossero andati a farla p.ma di tornare in Ghetto e fosse stata pubblica la di loro carcerazione, non vi era difficoltà) ma avendoli veduto il Popolo colla Barba, in ora interdotta a poterla fare, e poi veduta fatta, si dava (4) *pithòn pe* alli *avarjanim* (5) di dire: « l'han fatto i *memunnim* lo possiamo fare anche noi » *u-vimqòm sce-jesh hillùl ha-Scem, en holeqim cavòd la-Ràv* (6). e ne abbandonarono il pensiero, trovarono allora (7) la notizia dei fuggiti nudi dal Bastim^o incendiato, come in fatti sortì quei giorni ad alcuni *jeudim* che ritornarono da Livorno, e con quello fu presso il santo *hag ha-mazzòt* e terminò la dolente istoria.

III.

Nuovo ammutinamento di tre giorni (8) *di Guardia alli Portoni e privazione del Commercio.*

Alli 12 di Febbraro 1793 (9), fu fissato nei Portoni e nella *'azarà* l'editto del *stman* e della controra, e stando un *jeudì* sul Portone di 4 Capi a leggerlo gli fu dato uno scappelotto da un cristiano, con tanta forza che gli restò pestato il naso, e sgorgò sangue dalla bocca, e voltandosi ebbe in agglunta un potentiss.mo schiaffo. Fuggì nel Ghetto il poveretto per non havere il resto, ma fu seguitato da una turba di più di 30 persone col p.mo offensore alla

(1) Generalmente i Catecumeni erano rilasciati la sera. Ma a causa dell'editto che proibiva agli ebrei di star per la città dopo l'Avemaria, era stato, il Del Monte, rimandato di giorno.

(2) I disturbi dei « nemici di Israel ». Così Dio voglia.

(3) Corte, recinto. Il Ghetto.

(4) Letteralmente « apertura di bocca » = occasione a parlare in cattivo senso, a malignare.

(5) Trasgressori (della legge).

(6) Quando si tratti di azione da cui derivi profanazione del nome di Dio, non vi ha luogo a rispetto neppure al Maestro o Rabbino.

(7) Tornando a casa.

(8) Piuttosto di questo secondo « di » sta meglio un « e ».

(9) La popolazione era piuttosto eccitata perchè l'11 febbraio era avvenuta una lite fra un domestico del cardinale di Stato e un famiglia francese. che irritato dalle parole offensive del primo verso i suoi connazionali, era scattato dicendo che i Francesi marciavano ormai su Roma e si sarebbero vendicati su tutti, papa compreso. Risaputesi queste parole era scoppiato un tumulto e si era dato l'assalto ai negozi francesi. Indi l'ira del popolo si riversò sugli ebrei.

Testa. Per Divin portento passarono due Patuglie, una di Bianchi e l'altra di Rossi (1), la quale arrestarono l'offensore; e fecero forza gli altri per salvarlo ma il sergente, che era di spirito disse con somma prudenza: « ne avrete ogni soddisfazione » ed à poco à poco gli portò fuori del Portone della Regola. Usciti che furono diede ordine di serrare il Portone, e con esso tutti gli altri e così venne eseguito, e vedendo crescere a dismisura il Popolo, pose le Guardie al Portone di Piazza Giudia, spedì per il rinforzo e venne subito. Non si lasciò sortire alcuno, e si dubitava forte di un nuovo ammutinamento, ma siccome ebbero ordine i soldati di tirare in caso di resistenza e vedendo il Popolo le bocche di fuoco in aria volti a sussurranti ognuno pensò a se stesso, e svanì la ciurma. Per altro durò tre giorni la Guardia, e non vi fu commercio nè sortita, come nel p.mo ammutinamento durante ddì tre giorni e tre notti poi si tornò *todà la-El* alla primiera Libertà, ed in q(uest)º caso verame si vidde la gran assistenza Altissima e si verificò la promessa fattaci *ve-af gam zòt bihotàm be-èrez ojevèhèm lo meastim ve-lò gèaltim le hal-lotàm le-afèr beriti ittàm chi ani ha-scem Elohehem. Ve-ha-scem jomàr lezarotènu dai ve-jshmòr ve-inzòr col ehàd mi-benè Israèl be-chòl maqòm sce-hem; amèn, chen jèl razòn* (2).

IV.

Lettera della Comunità di Roma alle consorelle.

Molt Ill.ri Sgri e Pro.ni Col.mi.

Non fu mai solito, come le SS. Loro ben sanno, incommodo dare nelle n.re angustie alcuna *qahal ha-qodesh*, ma ora per le n.re indigenze ricorrer dobbiamo a n.ri fratelli. La (3) *zarà* in cui trovasi q(uest)º misero Pubblico..... ed eccone genuina la dolorosa istoria.

Sappino dunque che domenica 13 spirante si portò una turba di 80 persone nel palazzo dell'Accademia di Francia, sfasciarono le vetrate, bruggiarono il portone, Uccisero il Segriº dell'Ammiraglio sempre gridando: evviva il Papa! evviva il Papa! Accorse la pattuglia e poco dopo molti soldati e, fattisi padroni del Palazzo, allontanarono i sussurranti i quali nell'istante meditarono di venire ad incendiare il nostro *hazèr*. Gionti al Collegio Romano se gli fecero avanti due *gallahim* (4) con lunghe barbe dicendogli: « dove andate figlioli? » • A dar fuoco al Ghetto — risposero, perchè fra loro vi sono i Fran-

(1) Bianchi, Rossi, Turchini: specialità dell'esercito pontificio.

(2) • E anche quando si troveranno nel paese dei loro nemici, io non li aborrirò nè li rigetterò distruggendoli, in modo da annullare il mio patto con loro, poichè lo sono l'Eterno loro Dio. E Dio dica alle nostre disgrazie: Basta e guardi e preservi ciascheduno dei figli d'Israele in qualunque luogo si trovino Amen. Così Dio voglia •.

(3) *Zarà* = difficoltà.

(4) *Gallahim* = frati.

cesi». «No, figlioli — replicarono — non lo fate che è peccato e se il Papa gli crede innocenti, voi non li dovete giudicare rei. Povera gente! sono n.ri Fratelli, n.ri Prossimi. Tralasciate di commettere un tal delitto». E se ne partirono. Alle 6 di notte tornarono furiosame i medi e vicini al n.ro *hazèr*. Se gli fecero avanti gli stessi con parole tenere: tralasciarono e più non comparvero. Che se Dio liberi venivano quella sera era sprovvista di guardie (1) e certa la ruina. Li *gallahim* furono (2) *malahim* perchè a quell'ora non possono sortir dal convento. Il seguente Lunedì alle ore 20 vennero furiosi tre vaccinari con bastoni e cortelli in mano, e dal Porton della Regola fino a quello del Ponte bastonavano i poveri *jeudim*. Accorse la pattuglia, alla di cui vista sparirono. Ciò diede motivo al ricorrere e trovati tutti informati, cagionò nuovi rinforzi. Ma non potemmo (3) tornare al *hazèr* perchè circondato da un infinito Popolo carico di fascine. E già avevan dato fuoco al Portone della Regola perchè spolto di gente e soldati, e se non giungevan novi soldati di rinforzo e tutta l'uffizialità *chevâr hajnu cullânu metim* (4). Alle sei della notte *arubbòt ha-sclamajtm niftehù mi-ghishmè berahà* (5), a vista di che si fe avanti il sig. Marche Accoramboni e ad alta voce così prese a dire: «Figli cari, non vedete che Iddio non vuole? Voi bramate il fuoco e Dio manda l'acqua. Povera gente innocente, da voi a torto perseguitata!». Alle di cui parole smarrì la più parte del popolo. Tornò poi altra flotta con una carretta piena di fascine ma già i soldati avevan fatto canale lontano dai Portoni 50 canne. All'arrivo dei medi se gli fe avanti il Geralsmo (6) gli disse: «Figli cari cosa bramate?». Risposero: «Viva il papa! Fuoco al Ghetto!». A quali voci rispose: «N. S. gradisce il v.ro Attaccamento alla sua Persona, ma non vuole l'offesa de suoi sudditi, fra quali gli Ebrei per avergli trovati fedeli. E se rei saranno deve egli e non voi punirli e perciò brugiate q(uest) fascine in suo onore e così farete un dovere e ve ne sarà grato». Se ne fe la fumata col grido universale: «Evviva il papa! Evviva il papa!».

Alle ore 22 del Martedì comparve sul portone l'E.mo Vice (7), chiamò l'uffizialità, e gli raccomandò la n.ra custodia con indefessa cura. Indi fe venire un Missionario bravissimo e nominandogli altri tre, l'incombenzò in nome del sovrano di far le prediche nel Momento, nelle strade del popolo: Trastevere, Monti e San Carlo a Cattinari, sito de sussurranti. E fu subito eseguito con pianto universale degli uditori.

Il sig. Senator di Roma si portò personalmente dal Papa, dall'E.mo Segrìo di Stato e dal prelodato generale (8) *ve-hu halà jotèr mi-cullâm tov le-zaddeqènu*.

Niente di meno fece Monsig. Albani all'A. C. (9) tanto che mossero il

(1) Si sottintenda il portone.

(2) *Malahim* = angeli.

(3) I fattori. Come si può capire solo se si tenga presente la narrazione precedentemente riportata del Del Monte.

(4) = già eravamo tutti morti.

(5) = Le cateratte del Cielo si aprirono con piogge di benedizione.

(6) Il conte Enea Caprara.

(7) Vicegerente.

(8) = ed egli più di ogni altro si adoperò a discolparci.

(9) Apostolica Camera.

restante dell'Ufficialità in n.ro Ausiglio, e furono cagione di darsi al torchio un Editto esortativo al Popolo, e giovò moltiss.mo.

Non fu però che per 8 giorni continui restò impedita la sortita (per n.ro bene, è vero, ma intanto le povere famiglie civili furon trovati quasi moribondi per inedia, non avendo assaggiato pane due giorni e due notti). E presentem.te che può sortirsi vanno coll'anima in mano ed è infinita la spesa fatta e da farsi. In tali emergenze non possiamo dispensarci da pregare Le SS^{rie} Loro Ecc.me perchè vogllano degnarsi col loro grande animo sovvenire un numero di C^a (1) 6 mil anime, privi d'ogni industria che ora si medita non voler i magazzini e toglier affatto il commercio di robba nuova. Le spese della di cui difesa sono infinite e siccome si fanno vicino al *hazèr* due immagini per ivi concorrere il Popolo che ci dà molto a temere, così convien raccomandarsi al *barùch hu sce-jomàr le-zarotenu dai veittèn lanu rahamim bifnè ha-Api-fiòr belèv col hashmanàv ve-saràv u-manhigav 'alènu le-tovà ve-ittèn lánu ve-lachèm scialòm hashqèt ve-scialvà 'im col mellzè tov ba'adènu u-v'àd col bet-Israèl; amèn, chen jet razòn* (2).

Scusino di grazia l'ardire ed in attenz.ne pronta e consolante risp^a.

Con piena stima riverendole in unione de stimatiss.mo Loro per eco pure di q(uest)^o n.ro *qahal qadòsh Israèl* ci professiamo incessant^m

Delle SS^{rie} Loro Molt Ill.re.

Roma li (3) 1793.

(1) Circa.

(2) = al Signore che metta termine alle nostre disgrazie, impietosisca verso di noi il papa, e il cuore dei suoi cardinali, ministri, generali, si che siano benevoli verso di noi e conceda a noi ed a voi pace, quiete e tranquillità insieme con tutti coloro che cercano il nostro bene e quello della casa di Israele. Amen. Così Dio voglia.

(3) Manca il mese.